Lo strano caso del maiale sfuggito al pittore

"Non si piange sul latte macchiato" raccoglie otto racconti gialli bizzarri e surreali di Bruno Gambarotta

SILVANA MAZZOCCHI

IL LIBRO
Non si piange sul latte macchiato *di Bruno Gambarotta (Manni pagg. 140 euro 13)*

Ironico e arguto, Bruno Gambarotta è uno di quei personaggi eclettici che, in tutto ciò che fanno, sanno tenere insieme leggerezza e l'intelligenza. E i suoi racconti in giallo proposti in *Non si piange sul latte macchiato*, (in libreria per Manni) confermano quanto il suo narrare riesca a mostrare al meglio le bizzarrie paradossali della realtà, mischiando l'aspetto a volte tragico del quotidiano con quello beffardo della sorte. Autore e regista, conduttore e attore televisivo, collaboratore storico de *La Stampa*, nato ad Asti ma torinese doc, sebbene d'adozione, "lo scrittore artigiano", (sembra che la definizione si debba a un tipografo che, piazzando una erre a posto di una esse, cambiò il termine "astigiano") ha un debole per il cibo e la gastronomia, presenti da sempre nei suoi scritti; e riferimenti, citazioni e immagini evocative sul tema, sono cornice ricorrente negli otto racconti della raccolta. Come in quello d'apertura, "Godeberto, il maiale dell'anno" dove, proprio mentre un pittore sta tentando d'immortalare il mammifero vincitore su una tela, il suino riesce a fuggire. E purtroppo sei frecce lo fermano per sempre "nell'età più bella del maiale", provocando non pochi guai al commissario Donato Garzullo, reo di averlo fatto scappare e ora costretto a investire, a titolo di riparazione, una notevole somma per ereditare salami e prosciutti. Ed ecco la storia con al centro una perfida dark girl che spiazza e rovina un ingenuo poeta, prima di finire nella cambusa di un ristorante; o ancora il volenteroso signore torinese che, ogni Natale, si chiude tre giorni in cucina per produrre una quantità industriale di ravioli fatti con tre arrosti, secondo tradizione, ma che sul più bello se la dovrà vedere con l'aspetto crudele e grottesco della vita. O l'atmosfera surreale che aleggia su un set allestito nel castello di una stravagante marchesa che concede la sua tenuta per far battere il ciak al nipote prediletto ma nevrotico, finché si fanno i conti intorno a una tavola imbandita, con finale a sorpresa. O l'intreccio di "Al cinema il bravo truccatore si vede dalla lacca", dove il riferimento all'anatra così conciata è esplicito, mentre sono avvolti nel mistero autore e movente del delitto di un poveretto ucciso con una confezione di "lacca per capelli", spruzzata direttamente nella gola della vittima.

Scrittore colto, elegante e contromano, Bruno Gambarotta diverte con trame non alla moda del momento, che irretiscono con la piacevolezza della fantasia e garantiscono un efficace risultato, grazie all'abilità di cogliere il volto non comune dell'esistenza. L'ambientazione tocca scenari diversi: un condominio, un salotto famigliare, una campagna, un set cinematografico, il cenone di Capodanno, la Torino dei gianduiotti. E sempre curatissimo è il linguaggio, venato di umorismo e lievità, eppure capace di creare una suspense d'intrattenimento per sciogliersi, infine, in un esito, mai scontato, estroso e originale.